

che giorno è

È il giorno del trionfale ritorno della Borsa. Merito della Fed (la Banca centrale americana) che con una mossa a sorpresa ha tagliato i tassi d'interesse di 50 punti base. Un annuncio che ha fatto schizzare al rialzo tutti i mercati. Ciò non vuol dire ancora, dicono gli esperti, che il mercato azionario stia uscendo dal lungo torpore seguito all'età dell'oro della new economy. Ah, quando si poteva sognare di diventare ricchi con una telefonata. O con un clicca qui.

È il giorno in cui la Cassazione decide che la raccomandazione non è un reato. Benissimo. Ma siamo davvero sicuri che la Cassazione non abbia, in passato, deciso con altre e diverse sentenze che la raccomandazione è invece un reato? Ai giudici della Suprema corte, i giornalisti devono comunque eterna riconoscenza. La certezza del diritto non sempre è a prova di bomba, ma una notizia da quegli alti scranni, comunque, esce sempre.

È il giorno del Ponte di Messina. Dal governo è venuta una via libera alla costruzione della colossale opera. A una condizione: che alle spese concorrano, al 50 per cento, investitori italiani e stranieri. Se si tiene conto che il costo previsto dell'opera è di 10mila miliardi, il mercato se ne dovrà accollare 5mila. Una somma gigantesca e che potrà lievitare ulteriormente da qui all'inizio dei lavori. Senza contare il rischio mafia che, sicuramente, pretenderà la sua fetta di appalti. Occorreranno, insomma, dei finanziatori molto coraggiosi.

È il giorno di Silvia Baraldini. Nel senso che adesso l'ultima parola è affidata al Tribunale della libertà che dovrà decidere sulla scarcerazione della detenuta gravemente ammalata. Le previsioni sono per un sì, anche perché la posizione degli Usa si sarebbe nel frattempo ammorbidita. Auguri.

È il giorno di Albertini. Il sindaco di Milano non rinuncia a marcare la sua autonomia dal Polo, almeno nelle situazioni più controverse. A proposito del referendum Formigoni-Bossi ha, infatti, dichiarato che lui con quel cento miliardi ci restaurerebbe la Scala. Una lezione di buon governo rivolta ai suoi amici. Buon governo, si chiamava il Polo nel '94. Adesso si capisce perché hanno preferito cambiare nome.

È il giorno del promo-bis di Celentano. Avevamo lasciato il re dei furbacchioni che si godeva la promozione mediatica assicurata al suo nuovo programma tv ("125 milioni di cazzate") dal consigliere Rai, nonché difensore dei valori della famiglia, Gamaleri. Il secondo promo avviene quando scende in campo il presidente della Rai Zaccaria e propone la sua personale mediazione. Ovvero: togliere alla parola contestata una zeta. Applausi.

i tg di ieri

Nuovo blitz israeliano a Gaza. Nuova incursione israeliana nella striscia di Gaza e si spara. Ancora accorato appello del Papa.

La Fed taglia i tassi Usa e le borse volano. A sorpresa la banca centrale americana taglia il costo del denaro.

Bossi al Tg1: sulla devolution il Polo è stato di parola. L'Ulivo: il cavaliere ostaggio della Lega.

tg1

Con Greenspan si vola. Mossa a sorpresa del presidente della Federal Reserve: denaro meno caro in America di mezzo punto, euforia nelle borse, Wall Street alle stelle, scossoni per l'Euro.

Israele, nessuna resa. Le forze armate si ritirano da Gaza, Gerusalemme smentisce una nuova incursione ed esclude che l'occupazione sia stata sospesa dopo le pressioni americane.

tg2

Fed a sorpresa. Tassi - 0,50%. Nuovo taglio di mezzo punto del costo del denaro negli Stati Uniti. Volano le borse.

Di nuovo a Gaza. Nuove incursioni dei carri israeliani a Gaza. Sharon: «Non obbediamo agli Usa». Accorato appello del Papa.

Non ci hanno diviso. Sul referendum è fallito il tentativo di dividerci dalla Lega, dice il Polo.

tg3

Strade ed autostrade nel caos. Drammatico il ritorno dalle vacanze di Pasqua, code di decine di chilometri, incidenti con morti e feriti.

Scioperi nel trasporto pubblico. Si comincia sabato con i capistazione, la settimana seguente fermi gli assistenti di volo Alitalia-Tim.

Parleremo di politica. Con le polemiche sulla par condicio che condiziona l'informazione politica.

tg4

«Lombardia fuori tempo massimo». Lombardia fuori tempo massimo per il referendum del 13 maggio secondo il presidente della Corte d'Appello di Milano.

Se la raccomandazione è buona non è reato. La raccomandazione non è un reato, lo è invece il millantato credito, ovvero la vanteria di poter influire. Lo afferma la Cassazione decidendo sul caso del dipendente di un tribunale.

tg5

Ecco lo stupro: ora ve lo racconto io, ragazza violentata. Drammatica testimonianza a Studio Aperto.

Le notti della droga. Con le telecamere nel parco maladetto. Filmato l'inferno di una notte fra tossici e spacciatori.

Per i motori l'obbligo del bollino blu. Guerra ai motorini in nome dell'ambiente: sono rumorosi e inquinano.

studio aperto

L'America taglia, le borse volano. Stati Uniti: la Federal Reserve taglia di mezzo punto i tassi d'interesse, la decisione fa volare le borse.

Nessun ritiro della violenza. Il ritiro da Gaza non ferma la violenza. Israele: nessuna resa agli Stati Uniti.

Autobomba a Pristina. Un morto e quattro feriti a Pristina nell'esplosione davanti al quartier generale ONU.

tmc news

Meglio la Scala che i gazebo di Formigoni

Il sindaco Albertini contro il referendum lombardo, che per i giudici è anche illegittimo

Carlo Brambilla

MILANO Doccia fredda sul referendum lombardo. Il presidente della Corte d'appello di Milano, Vincenzo Seriani, ha sollevato ieri una pesante questione di legittimità. «Credo - ha dichiarato - che il referendum non sarebbe legittimo: ci sarà pure una ragione per la quale la legge fissa certi termini». Il convincimento del magistrato è che sia «perentorio» il termine entro il quale avrebbe dovuto nominare i presidenti dei seggi. Vale a dire 30 giorni prima della consultazione popolare. Partita chiusa dunque? Seriani lascia ancora aperta una porta alla possibilità che in Lombardia si svolga il 13 maggio il referendum sulla devolution: «Non ho ancora consultato i presidenti delle Corti d'appello di Brescia e di Trento bisogna vedere...Comunque non ho avuto suggerimenti dal ministero. Nessuno mi ha detto nulla, non ho avuto contatti con nessuno». Immediato il commento di Roberto Formigoni: «Il termine di 30 giorni non appare perentorio, ma ordinativo. Il termine vero è quello di 20 giorni. Ma se il referendum salta è colpa del Governo che ha comunicato in ritardo la decisione che non potevano essere usate le stesse sedi delle elezioni politiche». Meno nervoso del governatore lombardo è Enrico

La Loggia. Anche alla luce dei nuovi sviluppi, il capogruppo dei senatori di Forza Italia ha sollecitato un nuovo incontro fra Giuliano Amato e Formigoni per trovare una via d'uscita all'intricata vicenda con «eleganza e saggezza», auspicando una soluzione in nome «dell'equilibrio e del buon senso».

Resta il fatto che i margini per organizzare il referendum si stiano stringendo. E la doccia fredda della magistratura è arrivata proprio nel giorno in cui Berlusconi, Bossi e Fini, i tre firmatari del patto di Arcore, hanno, a vario titolo, riconfermato trionfalmente l'indistruttibilità di quell'accordo: «Il centrosinistra ha cercato di dividerci sul referendum lombardo ma ha fallito. Siamo tutti con Formigoni e i lombardi voteranno il 13 maggio». Dunque fine delle polemiche? Non precisamente. Ieri a uscire dal coro e a prendere le distanze dalle trionfanti dichiarazioni dei leader del centro-destra ci ha pensato il sindaco di Milano Gabriele Albertini, al quale l'idea che verranno spesi 100 miliardi per organizzare la consultazione lombarda proprio non piace: «Osservo che il costo per il referendum equivale a quello per la ristrutturazione del Teatro alla Scala. Io però faccio aritmetica e non politica. Si tratta, fra l'altro, di un referendum per chiedere un'opinione ai cittadini. Personalmente sono più attento

alle cose concrete, agli aspetti fattuali, quindi non mi permetto di giudicare l'operato altrui». Dunque c'è almeno un lombardo che non fa salti di gioia all'idea del referendum sulla devolution. E si tratta niente meno che del sindaco di Milano, personaggio di punta di Forza Italia, candidato alla rielezione dalla Casa delle libertà, l'uomo a cui Berlusconi ha concesso pieni poteri di veto sulle liste elettorali. Ironico il commento di Ignazio La Russa, di An: «La democrazia ha dei costi che non si possono paragonare a delle opere pubbliche». Formigoni preferisce glissare: «Un'affermazione che non mi riguarda». Ovviamente sprezzante la replica del Carroccio. Il segretario della Lega Lombarda ha liquidato la faccenda così: «Albertini pensi a fare l'amministratore di condominio, che alla politica ci pensiamo noi».

E a proposito di politica e del «ci pensiamo noi», è stata proprio una telefonata di Bossi a Berlusconi, fatta nel giorno di Pasquetta, a chiudere la partita delle trattative col Governo. Il Senatur fu perentorio: «O teniamo ferma la data del 13 maggio o tu ci perdi la faccia come uomo delle riforme, anche perché dentro il Polo c'è chi sta montando la polemica per delegittimare Formigoni». I destinatari delle bacchettate erano il capo di An in Lombardia, La Russa, e i leader del

Ccd-Cdu Casini e Buttiglione. La Russa si era fatto portavoce delle molte perplessità interne al partito sull'irrigidimento delle posizioni relativamente alla data della consultazione: «Se non sarà il 13 sarà un altro giorno...». Casini e Buttiglione se la presero così «toni esasperati», ovviamente di marca leghista. Formigoni li mandò tutti a quel paese

definendoli, pur senza nominarli, «dilettanti allo sbaraglio». Al punto cui era giunto il centrodestra, l'unica posizione accettabile era quella oltranzista e irrimediabile della Lega. Così Berlusconi chiamò Gianfranco Fini, il terzo sottoscrittore del patto di Arcore, affinché intervenisse per mettere in riga La Russa e gli altri mugugnatori. Operazione

compiuta. Bossi può dichiarare: «Nonostante le difficoltà interne va constatato che Fini si è comportato molto lealmente». E il presidente di An può confermare in contemporanea: «È fallito il tentativo del centrosinistra per dividere il Polo dalla Lega. Hanno usato il referendum di Formigoni come cuneo ma non sono riusciti nell'impresa».



Il Sindaco di Milano, Gabriele Albertini

Gli esperti di sondaggi spiegano perché il leader del centro destra ha sposato la devolution

Berlusconi paga pegno a Bossi Al Polo servono i voti leghisti

Natalia Lombardo

ROMA Subito dopo Pasqua Silvio Berlusconi è saltato con un guizzo sul Carroccio leghista a fianco di Roberto Formigoni, pronto ad affrontare la «guerra di religione» in difesa del referendum lombardo per il 13 maggio. Una battaglia che fino alla settimana scorsa aveva voluto evitare. Cosa gli ha fatto cambiare idea così repentinamente? Forse il recente recupero dell'Ulivo e il rischio di non tenere sotto controllo le agitazioni nella «Casa»?

Da un nostro rapido sondaggio fra i sondaggisti (veri) risulta quanto il legame con la Lega sia determinante nel Nord per assicurare al Polo

una vittoria super, anche perdendo un po' di voti al Sud. Un «pegno» che Berlusconi deve pagare avendo fatto un accordo con Bossi. Un altro motivo è l'aver compatto la coalizione, evitato l'isolamento di Formigoni, bloccando così le critiche del centrosinistra.

Renato Mannheimer, direttore dell'Ispo, non ha dubbi: «La Lega è preziosissima in quasi tutti i collegi del Nord. E Berlusconi ha dovuto tenere unita la coalizione. Una spaccatura nel Polo sarebbe un disastro per loro, in questo momento».

della Maurizio Pessato, direttore della People Swg esprime lo stesso parere: «Senza la Lega il Polo non vince le elezioni, questo va ricordato. Bossi è indispensabile, quindi

condiziona molto il leader che deve pagare il pegno dell'Intesa. Perché rispetto al '96 Berlusconi ha dovuto compiere due operazioni politiche fondamentali: l'accordo con la Lega e quello con la Fiamma Tricolore». La Swg ha registrato una minore distanza fra Polo e Ulivo nell'uninominale, appena 4 o 5 punti di distacco in favore del primo. E, secondo Pessato, se la Lega è «determinante» per vincere al Nord, nei collegi marginali del centro Sud lo è la desistenza con la Fiamma di Rauti, «presente dove Polo e Ulivo sono quasi pari, in Sicilia, nel Lazio, in Abruzzo».

Luigi Crespi, il direttore di Data-media che ha entusiasmato i candidati di centrodestra al Palafiera di Roma, indica in 9 punti il vantaggio del

Polo. Il recupero dell'Ulivo è normale, spiega, perché man mano che ci si avvicina al 13 maggio gli astensionisti si decidono. Esclude ogni condizionamento sul cambiamento di rotta: «Non ho mai visto Silvio Berlusconi cambiare atteggiamento per un sondaggio». Però un dato è certo: «Si è mosso direttamente sul referendum della devolution in base agli accordi con Bossi. E un'alleanza strategica». E Crespi avverte che «al Nord non c'è speranza per il centrosinistra: su 180 collegi all'Ulivo ne vanno 15. E al Sud se pareggiano va bene lo stesso».

Che la Lega sia «determinante» per conquistare l'82 per cento di collegi al Nord» ne è convinto Nicola Piepoli, dirigente della Cirm. E fa

subito quattro conti: «160 collegi per il Polo, diviso 82, per cento... Ma, secondo Piepoli (che prevede un irrecuperabile «8 settembre» per la sinistra), «non c'è nessuna variazione nelle intenzioni di voto» e se l'alleanza con Bossi fa perdere «anche un milione di voti al Sud, non bastano a ridurre il vantaggio».

La capriola di Silvio ha un significato politico, secondo Stefano Draghi, dell'Ipsos-Explorer: «Formigoni era in evidente difficoltà e Berlusconi è accorso in suo aiuto per evitare l'isolamento. Perché era consapevole che l'Ulivo avrebbe giocato sulle divisioni del centrodestra». Insomma, «Formigoni sconfitto dal governo sarebbe stato un segno negativo

proprio nell'onda della vittoria». Un ragionamento solo politico, spiega Draghi: «Se Berlusconi avesse fatto un calcolo elettorale non gli sarebbe convenuto sposare la causa della devolution, perdendo credibilità al Sud». Ma con questa mossa «ha compatto la coalizione, bloccato le critiche sulle divisioni. Insomma, ha fatto vedere che c'è uno che comanda».

clicca su

www.peopleswg.it

www.datamedia.it

www.ipsos-explorer.it/sond/

www.sondaggiipoliticoelettorali.it

Nella relazione del presidente del comitato sui servizi gaffes contro il «terrorismo di centrosinistra» e attacchi strumentali contro l'intelligence

Frattini fa propaganda anche sugli attentati

ROMA Il terrorismo irrompe nella campagna elettorale. Il terrorismo inteso questa volta come arma politica che la destra tenta di giocare contro l'Ulivo. Ad usarlo è Franco Frattini, presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Il quale ieri commentando l'ultima relazione dei servizi ha così teatralmente sostenuto: «Al prossimo G8 l'Italia sarebbe esposta ad un rischio enorme se si verificasse una saldatura tra le varie forme terroristiche: terrorismo internazionale, integralismo islamico ed eversione politica». Aggiungendo che «esiste un collegamento tra l'attentato D'Antona e le bombe di Milano e Roma».

Una connessione - a parere di Frattini - che va «ricercata negli obiettivi tradizionali del terrorismo del centrosinistra, antiamericano e contro la globalizzazione e le istituzioni, con tentativi di saldatura con cellule di stampo di terrorismo islamico».

In previsione dell'appuntamento del G8, previsto dal 20 al 22 luglio a Genova, ha aggiunto Frattini «cresce la preoccupazione che si possano verificare atti di violenza che vedrebbero unite le varie organizzazioni terroristiche contro la globalizzazione, l'alleanza atlantica e il rapporto con gli Usa». Quindi, «Il governo attuale deve pensare di prendere decisioni per la sicurezza del G8, è suo

dovere mettere anche gli eventuali successori nella condizione di pensare a questo importante evento. Oggi il Governo non si sta attrezzando per distinguere le organizzazioni pacifiche da quelle violente. E non si può aspettare il 13 maggio perché un nuovo governo non avrebbe il tempo per organizzarsi».

Alla sortita di Frattini ha immediatamente risposto con una nota il Viminale: «Sarebbe quantomeno opportuno che parlando di problemi seri e anche gravi per il Paese, chi ha responsabilità di carattere istituzionale e politico lo facesse con un'attenzione e con un senso della misura che prescindessero da analisi su-

perficiali, da annunci ad effetto che finiscono inesorabilmente con l'assumere i contorni di pericolose sortite di natura propagandistica elettorale». L'onorevole Franco Frattini, «si è lasciato andare stasera ad una serie di considerazioni facilmente smentibili non solo dai fatti, sui quali volendo si può anche discutere con un dialogo serio e concreto, ma anche e soprattutto da atti scritti, che l'onorevole Frattini dovrebbe conoscere, e anche bene».

Perché a parte quello che vogliamo considerare non un errore freudiano ma una gaffe che andrebbe prontamente smentita sui presunti obiettivi tradizionali del terrorismo

di «centrosinistra», come dice teatralmente l'onorevole Frattini, pericolose, strumentali e, appunto, prive di qualsiasi fondamento, sono le affermazioni con cui il deputato del Polo fa credere che i nostri servizi d'intelligence e globalmente le nostre forze di polizia non stiano operando con il massimo impegno, serietà e grande professionalità in vista del vertice G8 di Genova».

Dopo la dura replica del ministro dell'Interno, Frattini ha tentato di aggiustare il tiro sostenendo che è «del tutto superfluo» precisare che «non ho e non avrei mai potuto definire di centro sinistra un'azione terroristica».

Il capo del Polo in Tv: chi oltre me potrebbe tentare la sfida di governare?

ROMA «Un grande traguardo, una tremenda sfida che vale la pena di tentare e non vedo chi, oltre me, lo potrebbe fare». In venti minuti di intervista, che andranno in onda su Rete Oro alle 23 di questa sera, Silvio Berlusconi riepiloga i capisaldi del programma della Cdl, a cominciare dalle cinque missioni che costituiscono la sfida che il candidato premier del centrodestra si dice pronto ad accettare.

La prima missione, l'ammodernamento della PA (le altre sono la rivisitazione dell'architettura istituzionale, una nuova impostazione di tutti i codici, le opere pubbliche, la politica di valorizza-

zione del Sud) è affidata a quel «mister I di cui Berlusconi parla anche davanti alle telecamere dell'emittente privata, confermando di pensare ad un ministero, che sarà guidato da Lucio Stanca. Molto spazio al capitolo sicurezza. Berlusconi ripropone le statistiche sulle porzioni di Pil dedicate al comparto in Italia (13,4%), in Francia (7,8) ed in Germania (8,7). l'organico complessivo di 330mila componenti delle forze dell'ordine («un poliziotto ogni 170 abitanti, mentre in Svezia il rapporto è di uno ogni 500) cui fa però da contraltare l'incremento, secondo la Cdl, dei reati commessi».